

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Staino
VICEDIRETTORE
Vladimiro Frulletti
REDATTORE CAPO
Marco Bucciantini

PRESIDENTE
Chicco Testa
AMMINISTRATORE DELEGATO
Guido Stefanelli
CONSIGLIERI
Massimo Pessina
Filippo Roberto Gittardi
Andrea Cavallini

SEDE LEGALE E REDAZIONE
Via Barberini 11 - 00187 - Roma
Tel. 06-87930901
Fax 06-87930998
segreteria@unita.it

In nome di Paola Clemente

Maurizio Martina*

SEGUE DALLA PRIMA

«**M**ai più tragedie come la nostra» ci ha chiesto anche ieri Stefano Arcuri, suo marito. Mai più lavoratrici e lavoratori i cui diritti vengono calpestati. Per dare una risposta forte abbiamo approvato e stiamo attuando la nostra legge contro il caporalato. In queste prime settimane di applicazione si vedono alcuni segnali positivi, a partire dalla crescita dei contributi previdenziali agricoli e all'emersione del nero.

Ma una legge non basta. Serve un impegno quotidiano a tutti i livelli. Dobbiamo proseguire il lavoro di squadra delle istituzioni per aumentare i controlli, migliorare l'accoglienza dei lavoratori stagionali, verificare il rispetto dei contratti di lavoro. Allo stesso tempo siamo al fianco delle migliaia di aziende agricole oneste che oggi subiscono la concorrenza sleale di chi sfrutta. L'agricoltura deve essere in prima linea contro i caporali.

Ma dobbiamo affrontare con decisione anche il nodo dei rapporti di filiera e della remunerazione degli agricoltori che troppo spesso ottengono meno dei costi produttivi che sostengono. Serve un salto di qualità anche qui, che veda industria e grande distribuzione impegnate sul campo. A partire ad esempio dall'eliminazione di una pratica scorretta come le aste al doppio ribasso che penalizzano tutti e scaricano i loro effetti fino ai lavoratori.

Dobbiamo contrastare in ogni modo la cultura dell'avidità, che genera lo sfruttamento, che dà vita al caporalato. Anche per questo abbiamo deciso con il nostro ente Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) di istituire un assegno di ricerca annuale alla memoria di Paola Clemente, per lo studio e il monitoraggio delle condizioni del lavoro agricolo in Italia. La nostra battaglia per la legalità continua.

*Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Paola Clemente è morta a luglio 2015 ad Andria mentre lavorava nei campi. Ieri il MipAAF le ha intitolato una sala



Paola Clemente. La bracciante agricola di San Giorgio Jonico, morta nei campi di Andria nell'estate del 2015

Il documento Voglio giustizia per mia moglie

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, di fronte ai sintomi del male ti viene detto: «non chiamarlo subito il soccorso, siediti su quella cassetta che ti passerà».

Comprenderete il mio profondo dolore. Dolore di un marito che non ha più visto tornare la moglie dal lavoro, un marito a cui forse non è stata detta tutta la verità, perché voi sapete bene che uno dei problemi più grandi per chi lavora nei campi è l'omertà.

Silenzio su tutto, su persone, ingiustizie, malori, stipendi, trasporti. Silenzio e bugie anche sulla morte.

Non possiamo rassegnarci a un sistema ormai radicato. Dobbiamo lottare per cambiare questo stato di cose, lo dobbiamo fare per noi, ma soprattutto per i nostri figli. Non possiamo permettere che vivano la stessa condizione di sfruttamento, nessuno di noi lo vuole. Dobbiamo garantire un futuro migliore.

Sono qui per questo: per non nascondermi e denunciare questa ingiustizia.

Sono qui perché non voglio che altre donne perdano la vita, perché nessun figlio debba piangere la morte della madre.

Voglio giustizia, nel rispetto di chi lavora, per dare senso e valore a questa targa, alla mia Paola.

Grazie.

Stefano Arcuri
marito di Paola Clemente

Pensare
il presente
Gaspere Polizzi



Epicuro e il sincrotone

L'acceleratore di particelle per decrittare i testi custoditi nei papiri antichi

Il 24 marzo ai capi di Stato e di Governo dell'Unione europea presenti a Roma per il 60° anniversario della firma dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea papa Francesco ha detto: «Anche l'Unione Europea è chiamata oggi a mettersi in discussione, a curare gli inevitabili acciacchi che vengono con gli anni e a trovare percorsi nuovi per proseguire il proprio cammino. A differenza però di un essere umano di sessant'anni, l'Unione Europea non ha davanti a sé un'inevitabile vecchiaia, ma la possibilità di una nuova giovinezza. Il suo successo dipenderà dalla volontà di lavorare ancora una volta insieme e dalla voglia di scommettere sul futuro. A Voi, in quanto leader, spetterà discernere la via di un "nuovo umanesimo europeo", fatto di ideali e concretezza». Da tempo si parla di "nuovo umanesimo", ma è illuminante la sottolineatura di papa Francesco sul legame tra «ideali e concretezza». L'umanesimo, diffuso tra il XIV e il XV secolo in Italia e poi in Europa, si caratterizza per aver dato valore agli studia humanitatis, alle lingue e letterature greca e latina, considerato lo strumento privilegiato per la rinascita, il rinascimento, di un'umanità che in Europa ritrovava se stessa dopo una lunga oscurità. Gli umanisti riscoprivano, rivedevano e pubblicavano i testi classici, grazie alla rivoluzione tecnologica prodotta dalla stampa a caratteri mobili realizzata da Johannes Gutenberg nel 1455. La cultura, la sapienza e la filosofia degli antichi costituirono la nuova base ideale per la modernità europea, nella quale si affermeranno la scienza e la tecnologia, la libertà di pensiero e quella di intrapresa.

Nei laboratori del Cnr di Roma si sta sperimentando l'uso del sincrotone per entrare nelle pagine carbonizzate dell'unica biblioteca antica arrivata completa fino ai nostri giorni, quella ospitata nella Villa dei Papi di Ercolano, coperta e "salvata" dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., di proprietà di Lucio Calpurnio Pisone, suocero di Giulio Cesare, che contava oltre 1800 rotoli di papiro. Il sincrotone, un acceleratore di particelle che produce raggi X collimati e relativamente monocromatici, permette di «entrare» all'interno dei rotoli e di leggerne distintamente i caratteri greci sullo schermo di un computer. La squadra diretta da Alessia Cedola, fisica dell'Istituto di Nanotecnologie del Cnr di Roma, e dal papirologo Graziano Ranocchia, srotola virtualmente i celebri papiri unendo all'uso dei raggi X la produzione di un algoritmo, ovvero di una sequenza di istruzioni informatiche che permetta di elaborare i raggi luminosi per trasformarli in simboli dell'alfabeto greco su uno schermo. Possiamo prevedere la scoperta di tante opere a noi oggi ignote, che si aggiungerà ai trattati del filosofo epicureo Filodemo di Gadara finora decifrate. «Epicuro è il motivo per il quale ci siamo buttati in questa avventura», dichiara Alessia Cedola, che unisce alle competenze fisiche l'amore per Epicuro. Epicuro fondò una tra le più importanti scuole filosofiche dell'età ellenistica e scrisse più di Platone e Aristotele - si tramanda l'esistenza di quasi 300 titoli - ma delle sue opere sappiamo poco, per la cancellazione della memoria prodotta dalla tradizione cristiana, che ne ha condannato il materialismo. Il «nuovo umanesimo europeo», fatto di ideali e concretezza, muove dal sincrotone per farci ritrovare la ricchezza filosofica perduta di un filosofo che ancora oggi, con la sua «lettera sulla felicità» (l'Epistola a Menecce), è tra i più letti e amati dai giovani.

Crepet contro Lorenzin, la ludopatia divide

Henri
Margaron
PSICHIATRA
E PSICOTERAPEUTA



La battaglia non sia solo dei Comuni, anche lo Stato deve fare la sua parte contro la dipendenza dal gioco d'azzardo

Infuria la polemica sulla perizia richiesta dalla Lottomatica a Paolo Crepet per sostenere il ricorso al TAR contro il provvedimento varato dal Comune di Bergamo per limitare l'apertura di nuove sale gioco e regolamentarne l'accesso. Secondo lo psichiatra il provvedimento non si giustifica perché non vi sono correlazioni certe tra il numero di sale gioco e il fenomeno della ludopatia, e si afferma che la causa di questo disturbo va ricercata nella predisposizione della persona. Beatrice Lorenzin, Ministra della Salute, invece non esita a dichiarare che «il Disturbo da Gioco d'Azzardo non è solo un fenomeno sociale, ma è una vera e propria patologia, che rende

incapaci di resistere all'impulso di giocare d'azzardo o fare scommesse in denaro che può portare a rovesci finanziari, alla compromissione dei rapporti e al divorzio, alla perdita del lavoro, allo sviluppo di dipendenza da droghe o da alcol fino al suicidio».

Sono tesi diametralmente opposte entrambe discutibili. Secondo queste due tesi saremmo tutti dotati di strumenti interni al cervello per guidarci e aiutarci a controllare le proprie emozioni. La differenza risiederebbe nel fatto che per Crepet la causa della ludopatia sarebbe dovuta solamente a una predisposizione della persona, mentre per la Ministra il gioco stesso potrebbe alterare il buon funzionamento del cervello. Questo nodo che ritroviamo a ogni tentativo di spiegare una qualsiasi abitudine patologica può essere sciolto dando voce alla scienza. Secondo la genetica e le neuroscienze le nostre capacità non dipendono in realtà da strumenti particolari ma dalla capacità del cervello di modellarsi sulle nostre abitudini rinforzando le connessioni sollecitate. Questo meccanismo alla base di ogni forma di apprendimento ci permette di essere più efficienti per le nostre reali necessità. I comportamenti che si trasformano in abitudini sono quelli che in funzione delle nostre caratteristiche, del contesto e delle abilità che abbiamo sviluppato garantiscono maggiori soddisfazioni. E questo vale sia sul lavoro, nello sport o nelle relazioni

affettive. Così una abitudine può trasformarsi in dipendenza quando diventa l'unica situazione in grado di offrire quella gratificazione che non riusciamo a trovare insieme agli altri.

Sosteniamo con forza Giorgio Gori, Dario Nardella e tutti i sindaci nella loro battaglia per regolamentare l'apertura di nuove sale gioco e le condizioni del loro accesso, al fine di proteggere la popolazione, principalmente quella giovanile, da sollecitazioni che possono effettivamente diventare chimere pericolose. La battaglia non deve essere delegata ai Comuni, anche lo Stato deve fare la sua parte e studiare tutti i provvedimenti possibili per limitare l'invasione del Net da parte di siti che incoraggiano con messaggi menzogneri a giocare in qualsiasi ora del giorno. Tutto questo però non basta, i sindaci devono aiutare tutte le associazioni ricreative, sportive, culturali presenti sui loro territori per consentire ai giovani, e non solo, di condividere delle esperienze in contesti sani e di imparare a convivere momenti di felicità anche nella diversità. Contrariamente a quanto pensa Lorenzin la ludopatia non porta alla dipendenza da droghe o da alcol. È la difficoltà di relazionarsi con gli altri che ci spinge a ricercare gratificazioni nel gioco, la droga o l'alcool. Rivelando l'importanza della cultura nella formazione della personalità la scienza ci assegna una responsabilità che dobbiamo accettare di assumere.

Non c'è ragione per il pessimismo europeo

Mario
Giro
VICEMINISTRO
ESTERI



Alle giovani generazioni trasmettiamo ansia eppure fuori dai confini dell'Europa non esiste nessun eldorado per i nostri figli

Scriveva Paul Valery tra le due guerre, parlando del declino dell'Europa: «Non c'è niente di più stupido nella storia dell'antagonismo europeo in materia politica e economica, comparato e combinato con la sua alleanza in materia scientifica...». Ciò provoca fatalmente il ritorno dell'Europa al rango secondario che le è assegnato dalle sue dimensioni e da cui il lavoro e gli scambi interni del suo spirito l'avevano tratta. L'Europa n'è pas eu la politique de sa pensée (non ha avuto una politica degna del suo pensiero).

Tale giudizio appare ancora oggi veritiero, dopo che la crisi del 2007-8 e la crescita dei sovranismi populisti hanno largamente eroso la reputazione dell'Unione Europea nell'opinione dei cittadini e - ciò che è più grave - al di fuori dei suoi confini. Siamo giunti alla Brexit, la prima uscita dall'Unione e la prima vera rottura di un

processo che eravamo abituati a considerare irreversibile. A sessant'anni dai Trattati di Roma e dopo la firma della settimana scorsa in Campidoglio, è utile una riflessione che parta proprio dalla vicinanza - come scriveva Valery - dell'Europa nel campo del pensiero e dello spirito e il suo contemporaneo scontrarsi in materia politica ed economica.

Sembra paradossalmente che i fili tra europei si siano stretti in moltissimi campi mentre la medesima tela si andava sfilacciando nelle Cancellerie, complice la paura dei politici di mettersi contro un'opinione pubblica sempre più incerta e arrabbiata.

In effetti gli europei sono diventati pessimisti. Tutto sembra incutere angoscia, attorno a sé e lontano da sé. Viviamo come in stato di ansia permanente che trasmettiamo alle giovani generazioni. Queste ultime si trovano così in una situazione paradossale: da una parte sono molto più "europee" delle generazioni precedenti (sanno le lingue, si trovano "a casa" ovunque in Europa) e anche più globalizzate; dall'altra ricevono messaggi ansiogeni dagli adulti e cadono nelle stesse inquietudini e paure. Terrorismo, islam jihadista, immigrazione: l'allarme è dentro le mura e all'Europa istituzionale (come agli Stati nazionali indeboliti dalla globalizzazione, d'altronde) viene addebitato di aver contribuito all'attuale fragilità europea. Si espande così anche tra le giovani generazioni un antico riflesso: solo il vecchio Stato nazionale di una volta sarebbe in grado di offrire protezione. La conseguenza è il ripiegare verso una

forma vintage di nazione "sangue e terra" che pensavamo ormai tramontata.

Questa situazione prende i giovani a testimoni impropri: sono gli adulti a dire ogni giorno che non c'è spazio per loro, che il lavoro non c'è, che non avranno pensione, che dovranno cambiare lavoro varie volte nella vita ecc. ecc. E così i giovani affrontano la vita imbevuti dal pessimismo che è stato loro comunicato. Il messaggio subliminale (e nemmeno troppo) che viene loro comunicato è che devono andarsene. Alcune personalità italiane, pur avendo lavorato nel pubblico tutta la vita in ruoli prominenti, hanno avuto la sfrontatezza di scriverlo sui giornali («Lettera a mio figlio: vattene da qui»). Va detto: tutto ciò è falso, una fake news.

La realtà racconta un'altra storia. Dagli anni Cinquanta l'Europa è riuscita a diventare ricca e prospera come non era stata mai. Questo ha attirato e ancor oggi attira tanti da fuori di essa. Non esiste un'area del mondo così stabile e socialmente equilibrata come l'Europa. Fuori dai suoi confini non esiste nessun eldorado per i nostri giovani. Anche se sottoposto a tensione, lo stato sociale europeo tiene, mentre negli altri continenti se ne è decretata da tempo la fine (o la mancata nascita). Giustamente Romano Prodi ha recentemente affermato che 60 anni di pace in Europa non si erano visti dall'Impero romano in poi: ciò deve divenire coscienza comune in un tempo in cui la guerra ritrova una sua popolarità. Il messaggio della firma quindi deve essere: smettiamola con i messaggi ansiogeni e con la farsa della "sindrome da declino".